

Scuola secondaria di primo grado Duca degli Abruzzi

MICHELE VITALE 3D

LE INDAGINI DELL'ISPETTORE MAZZINI

Anno scolastico 2013/2014

Le indagini dell'ispettore Mazzini

di Michele Vitale

Era un caldo pomeriggio di inizio primavera e l'ispettore Mazzini, giovane e brillante poliziotto dall'aspetto molto curato tanto da essere definito dai suoi colleghi "il divo", stava lavorando, quando fu convocato dal suo superiore che gli comunicò di recarsi immediatamente all'Università degli studi di Pavia, dove era stato trovato un corpo dagli addetti alle pulizie.

L'ispettore, nel suo impeccabile completo grigio, si recò subito sul posto: gli agenti della pattuglia lo condussero sulla scena dell'incidente, un'aula del primo piano del dipartimento di giurisprudenza; lo spettacolo che si presentò agli occhi dell'ispettore era agghiacciante: il cadavere di una giovane donna era schiacciato sotto il peso di un enorme lavagna, si intravedevano solo i lunghi capelli biondi e una mano. Un'enorme macchia di sangue ricopriva tutto il pavimento lasciando intendere che il peso della lavagna avesse fracassato il corpo.

A prima vista sembrava un tragico incidente, ma osservando attentamente i ganci di sostegno si notava che erano stati manomessi: erano di fronte a un omicidio.

Nell'aula c'erano solo gli agenti e il personale medico. L'ispettore Mazzini chiese subito di poter parlare con l'addetto che aveva fatto la macabra scoperta: il pover'uomo era seduto in corridoio scioccato da quanto aveva visto, ma sollecitato dalle domande riuscì solo a dire che la lezione della mattina era stata tenuta dal professor Antonio Bonomi docente di Diritto Greco-romano.

Nel frattempo gli uomini della scientifica, giunti sul posto iniziarono a fare i primi rilevamenti, durante i quali trovarono una borsa, presumibilmente della vittima, scoprendo che si trattava di Caterina Cilvani giovane donna di ventiquattro anni residente a Pavia e iscritta alla facoltà di legge.

Mazzini decise, quindi, di andare a parlar con il professor Bonomi, un ometto grassoccio dall'aria falsa, che rimase sconvolto e disse di non conoscere nessun studente di nome Cilvani, anche perché i suoi corsi erano molto frequentati e lui non conosceva tutti i suoi allievi.

L'ispettore rientrò al commissariato e si mise subito ad indagare sulla ragazza e sulle sue amicizie; trovato il suo indirizzo si recò subito ad avvisare i genitori di Caterina, che rimasero sconvolti dalla notizia, la loro figlia era una ragazza modello, educata, con ottimi voti e attualmente non aveva un ragazzo. Era molto impegnata con la stesura della tesi di laurea, anche se ultimamente stava avendo problemi con un suo professore. Questo era tutto ciò che sapevano dire.

Mazzini decise di convocare in commissariato gli amici della vittima: il gruppo era formato da due ragazzi e due ragazze, che si frequentavano dal liceo, avevano sempre studiato insieme. L' ispettore li interrogò separatamente, ma dopo molte ore di interrogatori non era emerso nulla: la signorina Cilvani sembrava essere amata da tutti, il mistero era sempre più fitto.

Era ormai tardi, quando l' ispettore andò a casa pensando che una notte di sonno potesse portar consiglio in questa misteriosa vicenda.

All' indomani mattina passò dal medico legale per sapere l'ora e la causa della morte e fece un'altra incredibile scoperta: la ragazza era morta intorno alle ore tredici ma la causa del decesso era avvelenamento. Qualcuno l'aveva avvelenata e poi aveva finto l'incidente con la lavagna.

Il caso era sempre più complicato ma Mazzini non si perse d' animo e decise di leggere la tesi della ragazza. Mentre controllava tutti i suoi documenti ebbe l' idea, aveva capito chi era il colpevole.

Convocò il professore e il gruppo di amici nell' aula del delitto; tutti si chiedevano il motivo di tale inaspettata convocazione:”. Siamo tutti qui riuniti per un motivo ben preciso - disse l'ispettore Mazzini, fissando intensamente ognuno dei presenti – cioè per dare un nome all'assassino di Caterina Cilvani”.

Iniziò a leggere la tesi della ragazza. Dopo le prime righe vide il professor Bonomi impallidire. “Allora professore ha qualcosa da dire?”- disse Mazzini, ma l'uomo non rispose, rimase immobile come pietrificato. L'ispettore riprese a leggere: la tesi era un atto di accusa nei confronti di Bonomi che si era preso il merito di alcune sue importanti ricerche. Quando lei lo aveva detto ai suoi amici, nessuno le avevano creduto, lasciandola sola e accusandola di essere un' ingrata nei confronti di un uomo così generoso. Il professor Bonomi crollò e confessò: aveva dato appuntamento alla ragazza nell' aula, promettendole di chiarire i malintesi e quando lei arrivò le offrì un caffè avvelenato con il cianuro e poi inscenò l' incidente. A Mazzini non restò che arrestarlo.